

## L'OCCUPAZIONE FRANCESE

### CAPITOLO UNDICESIMO

La notte del 24 agosto 1778 due birri furono proditoriamente uccisi nella guardiola accanto alla torre<sup>1</sup>. Fatti del genere avvenivano da tempo, con una certa frequenza nello Stato Pontificio e più che manifestazioni di intolleranza per la precaria situazione economica, si diceva che fossero diretti a sensibilizzare l'opinione pubblica verso il sovvertimento delle istituzioni.

Le nuove idee venivano dal vicino reame di Napoli, ove un gruppo di intellettuali, sulle orme degli enciclopedisti di Francia, andavano segretamente propagandando la necessità di condizionare l'assolutismo, mediante la partecipazione del popolo al potere<sup>2</sup>.

Un'anno dopo (1779), a Parigi, la folla abbatteva la Bastiglia, simbolo dell'assolutismo, e quattro anni dopo, decapitava il Re, che l'impersonava. Il nostro, che più che assolutista era uno stato teocratico, ai fatti di Francia oppose una sorda reazione. Preti, missionari, dall'altare e dal pulpito, nel confessionale e nelle case trasformarono questi prodromi (sia pure crudeli) di una nuova civiltà,

<sup>1</sup> Archivio di Stato - Buon Governo - Camerale II.

<sup>2</sup> PIETRO COLLETTA: *Storia del Reame di Napoli*.

in segni premonitori della vendetta di Dio per i peccati dell'umanità e ordinarono processioni di penitenza. E poiché la nostra gente alle manifestazioni penitenziarie era abituata e l'abitudine spegne ogni volontà a sopprimere ogni iniziativa, restò abulico ai grandi avvenimenti esteriori e come sempre avviene, forse per inconscia reazione della psiche umana, si dedicò con meschino spirito di campanile ai meschini fatti di casa propria.

Signore delle terre di Monte Compatri e di Monte Porzio era lo stesso feudatario. Cosa che rendeva i confini tra le due Comunità incerti e indefiniti. Contestazioni ce n'erano sempre state, ma mai risolte. Monte Compatri sosteneva la propria giurisdizione su alcuni fondi di Fontana Candida e sulla tenuta di Pantano; Monte Porzio, altrettanto. La questione era di vitale importanza per la percezione dei tributi comunicativi. Il Principe se ne disinteressava e la Comunità di Monte Porzio ne approfittò per aggiudicarsi le terre contestate. Monte Compatri protestò i suoi diritti che risalivano ad una decisione della Consulta del 13 marzo 1669 ed inviò a Roma un procuratore per perorare la causa, ma invano. Allora i «Monticiani» si fecero giustizia da se stessi. Si armarono di roncole e badili e un bel mattino dell'ottobre 1794 si presentarono, minacciosi, alla porta di Monte Porzio.

Vi furono gravi tafferugli e i «Monticiani», vuoi ricacciati, vuoi spontaneamente...per mossa strategica, si ritirarono. Nei giorni seguenti, gli scontri si ripeterono a Fontana Candida. Gli incidenti furono tanto clamorosi che dovette intervenire la Gendarmeria di Roma. Per quattro mesi, dall'ottobre 1794 al gennaio 1795, un plotone di 27 gendarmi, al comando del capitano Grassi,

presidiò Monte Compatri. Se ne andarono dopo che tra le due Comunità fu stipulato l'atto «di concordia». A Monte Porzio fu attribuita Fontana Candida, a Monte Compatri alcune terre di Pantano. Ciononostante il Consiglio Pubblico di Monte Compatri lamentò che si erano spesi inutilmente per la controversia, 340 scudi. Ma non era tutto.

La guarnigione aveva preso alloggio in casa del pizzicagnolo Gabriele Giuliani: un'ampia casa nel Ghetto per la quale pagava al Principe Borghese un fitto di dieci scudi all'anno. Alla truppa furono riservate una sala grande e due camere. Prezzo stabilito 10 scudi al mese, compreso il vitto, due fogliette d'olio, l'uso delle pentole, stoviglie e materassi.

Al momento di pagare i nostri Priori trovarono alto il prezzo e si rifiutarono, sostenendo che non si poteva pretendere 10 scudi al mese per l'uso parziale di una casa per la quale se ne pagavano 10 l'anno.

Gabriele Giuliani dovette ricorrere al Papa per aver ragione. Nella sua supplica disse che, ospitando la truppa, «aveva contribuito a reprimere e punire la temerarietà ed i delitti causati da varie persone del luogo».

Di essere stato danneggiato perché la sua casa «si faceva corpo di guardia, vi si conducevano carcerati e la soldataglia si sollazzava ogni sera insieme ai Dragoni che venivano da Frascati ove erano di guarnigione».

La Comunità dovette, suo malgrado, soccombere e sborsare 64 scudi e 84 bajocchi<sup>3</sup>.

Tale era la situazione nel nostro paese, mentre i soldati di Napoleone invadevano l'Italia.

<sup>3</sup> Archivio di Stato - Buon Governo - Camerale II.

Proclamata la Repubblica Cisalpina (1796), il primo Console addivenne col Papa ad un «modus vivendi». Ma Pio VI ruppe i patti, cospirando con i Confederati, nemici della Francia. Ne conseguì la pace di Tolentino (19 febbraio 1797) che ridusse lo Stato Pontificio e costò al Papa immensi sacrifici in danaro ed opere d'arte.

A suggellare la nuova alleanza, Napoleone inviò a Roma, come ambasciatore, suo fratello Giuseppe.

Il 28 dicembre dello stesso anno, alcuni popolani, inseguendo dei «giacobini» che cercavano rifugio nell'Ambasciata di Francia, uccisero il generale Duphot che era corso a proteggerli. Giuseppe Bonaparte, in segno di protesta, abbandonò Roma e il Direttorio, per rappresaglia, ordinò al generale Berthier, che stava a Mantova, di occupare tutto lo Stato Pontificio.

La sera del 9 febbraio 1798 l'avanguardia francese al comando del gen. Cervoni, si affacciava a Monte Mario. Alle 17 del giorno successivo la guarnigione Pontificia usciva da Castel S. Angelo con l'onore delle armi.

Pio VI, l'indomani, mandò in regalo al comandante francese 40 bottiglie di vino, una vitella e uno storione. In compenso la mattina dell'11, si ebbe postate le artiglierie sul Campidoglio, a Montecavallo (Quirinale), a Trinità dei Monti, a S. Maria Maggiore e a S. Pietro in Montorio.

La mattina del 15, da Campo Vaccino (Foro Romano) i «giacobini romani» in gran numero si portarono al Campidoglio. Davanti a Marc'Aurelio piantarono l'albero della libertà. Era un tronco dipinto coi tre colori dello stendardo romano, bianco, rosso e nero, sormontato dal berretto frigio della rivoluzione e inghirlandato di fiori finti.

Davanti al palazzo dei Conservatori fu letto l'«atto del Popolo Sovrano». Con esso si rinnegava il regime Pontificio e veniva affidata la nuova Repubblica ai rappresentanti del popolo da eleggersi nelle varie «comuni» dai cittadini migliori «riuniti in corpo con pluralità di voti».

Fu proclamata quindi la Repubblica Romana e nominate le nuove Magistrature: sette Consoli. Uno di essi era Camillo Corona, amico e protettore di Marco Mastrofini. In quello stesso momento in Vaticano si celebrava, mestamente, il 23° anniversario del Pontificato di Pio VI.

Alle tre del pomeriggio «tutto sfarzoso», il generale Berthier entrava a Roma da Porta del Popolo. La sera, mentre la città brulicava di «lumi», il gen.Cervoni invitava il Papa ad andarsene. All'alba del 20 prendeva la via dell'esilio.

Nessuno dei Signori italiani volle ospitarlo. Da Siena, ove era stato accolto in un convento, lo deportarono a Valenza, in Francia, ove alcuni mesi dopo morì.

Intorno al suo letto c'era soltanto qualche fedele.

Il 23 febbraio gli ufficiali della guarnigione francese in Roma si ammutinarono contro il nuovo comandante, gen. Massena. Ne approfittarono i Trasteverini. I tumulti si estesero ad altri quartieri fino ai Castelli. Furono severamente repressi.

Sedata la rivolta, i Consoli si preoccuparono di consolidare la repubblica. In ogni «comune» fu inviata una guarnigione francese, rimosse le Magistrature precedenti, eretto l'albero della libertà<sup>4</sup>.

Il 1° agosto 1798 una compagnia di 87 fucilieri fran-

<sup>4</sup> S. CRETONI: *Roma giacobina*, Ed. ESI, Napoli, 1971.

cesi occupò il nostro paese. Furono deposte le Magistrature, nominato un consiglio comunale, presieduto da un «edile» (sindaco) che fu Luigi Passavanti.

Sulla piazza dell'olmo fu innalzato l'albero della libertà. Intorno ad esso i Francesi trascinarono rittiose fanciulle a ballare il salterello tra grandi fuochi di sarmanti e l'indignazione dei preti<sup>5</sup>.

Napoleone intanto correva l'avventura egiziana. Il 1° agosto 1798 la sua flotta veniva distrutta da Nelson ad Abukir. A settembre era ancorata davanti a Napoli.

Protesta e indignazione dell'Ambasciatore di Francia di cui Ferdinando IV rispose con la mobilitazione.

Le sorti della guerra furono affidate al generale austriaco Mack che avvolse Roma dal nord. Il 29 novembre, una colonna di 22 mila uomini, al comando di Re Ferdinando, entrava in Roma dal sud, tra grandi acclamazioni. I francesi, lasciata a castel S. Angelo una piccola guarnigione, si concentrarono a nord.

Il 13 dicembre 1798 il gen. Championnet sconfiggeva i Borbonici a Rignano e riconquistava Roma. Le truppe francesi rientravano da Porta del Popolo, i Borbonici riuscivano da Porta S. Giovanni, inseguite dai francesi che il 21 gennaio 1799 proclamarono la Repubblica partenopea. A marzo l'astro napoleonico cominciava a declinare.

Il 27 aprile, nell'Italia settentrionale, le forze austro-russe sconfiggevano i francesi a Cassano d'Adda. Il gen. Macdonald che stava a Napoli ebbe l'ordine di raggiungere con il suo esercito le forze francesi che ripiegavano. Il 7 maggio era a Roma. Ne ripartiva subito dopo aver lanciato un proclama contro ogni tentativo di rivolta.

<sup>5</sup> Archivio di Stato - Buon Governo - Camerale II.

Ma i romani si sollevarono pochi giorni dopo. Un gruppo di Trasteverini, ingrossato da Monticiani e Regolanti, si impadronì della città. Ebrei, nobili e giacobini furono percossi, uccisi e beffeggiati. Sul portone di palazzo Borghese scrissero «forse in men di un mese si dirà qui fu Casa Borghese». Ma si guardarono dal saccheggio.

Verso la fine di luglio i briganti di Fra Diavolo (Michele Pezza) e di Mammone e la marmaglia di G.Battista Rodio occupò Frascati. Ne fu ricacciato da 700 francesi. Seguì una feroce rappresaglia; ma dopo alcuni giorni Rodio rioccupò la città. Roma sta per cadere in mano ai sanfedisti. La guarnigione francese non riesce a soffocare i tumulti popolari. Il 18 settembre il comandante francese, gen. Garnier, chiede la pace.

Il 29 Civitavecchia è consegnata agli inglesi, Roma ai napoletani. Quella stessa sera le truppe di Re Ferdinando entravano da Porta S. Giovanni; le orde del Rodio da Porta Maggiore. Il 1° ottobre 1799 la guarnigione francese di castel S. Angelo si arrendeva. La sera la solita «luminaria». Questa volta per le esequie della Repubblica Romana.

Presaga della triste sorte, qualche giorno prima la guarnigione francese dislocata a Monte Compatri, abbandonava indisturbata il paese, carica di callari, conche, rotoli di tela, coperte di lana, corredi da sposa, galline, un maiale e un somaro. Non c'era altro da depredare. Il 9 febbraio 1801 Napoleone firmava la pace di Lunèville. Roma veniva restituita a Pio VII. Il 19 marzo questi concludeva con Napoleone un concordato.

Era a quel tempo Principe di Monte Compatri Camillo Borghese. Simpatizzante delle nuove idee, aveva aderito alla Repubblica Romana col padre Marc'Antonio e il fratello Francesco. Dopo la ritirata di Ferdinando IV da Roma si era unito alle truppe del generale Championnet, partecipando alla conquista del Reame di Napoli.

Caduta la Repubblica partenopea (30 settembre 1799), fu esiliato. Tornò a Roma in seguito alla amnistia politica di Pio VII nel 1802. Nel 1803 ospitò nel suo palazzo di Fontanella Borghese, Gioacchino Murat che lo invitò a Parigi. Qui il legato Pontificio, cardinal Caparra, lo presentò a Napoleone<sup>6</sup>.

Giovane dal fascino facile «per la sua prestanta fisica, l'altezza del rango e la vita sfarzosa», assiduo frequentatore dei salotti parigini, conobbe in casa di Giuseppe Bonaparte, sua sorella Paolina, bella e accogliente come l'ha fatta il Canova, consolabile vedova del generale Le Clerk, e la sposò.

Naturalmente il cognato di Napoleone non poteva dedicarsi a Monte Compatri e lo affittò a Giovanni Galassi<sup>7</sup>.

Nel 1808, essendosi il Papa rifiutato di respingere la flotta inglese dai porti dell'Adriatico, Napoleone ordinò al generale Miollis di occupare lo Stato della Chiesa.

Il 17 maggio 1809, Roma fu proclamata città imperiale. Il 16 giugno la bandiera Pontificia fu ammainata. La notte dal 5 al 6 luglio Pio VII fu deportato a Savona e affidato alla custodia del nostro Principe Camillo.

<sup>6</sup> MORONI: *op. cit.* e Dizionario Biografico degli Italiani.

<sup>7</sup> Archivio di Stato - Buon Governo - Camerale II.

*Camillo Borghese  
Principe  
di Monte Compatri.*



Strana ironia della storia: portava lo stesso nome ed era nipote di un Papa che dell'universale supremazia della Chiesa era stato uno dei più grandi assertori: Paolo V.

\* \* \*

I Francesi organizzarono il ridotto Stato Pontificio in due Dipartimenti: quello del Trasimeno e quello del Tevere e li suddivisero in circondari, cantoni, comuni. La «comune» di Monte Compatri dipendeva dal Dipartimento del Tevere, cantone di Frascati, circondario di Velletri. Capo Dipartimento del Tevere fu nominato il famoso barone Tournon, cui si deve, tra l'altro, la ripresa dei lavori del prosciugamento delle paludi pontine.

L'occupazione francese del nostro paese, durò quasi cinque anni, dal maggio 1809 al marzo 1814.

Tutto sommato fu un'ottima amministrazione. Furono rispettati gli antichi ordinamenti ma sostituite le Magistrature con uomini di fede repubblicana e soprattutto di buona reputazione, tra quelli Marco Moscatelli che nel quinquennio di occupazione ricoprì per lungo tempo la carica del «maire».

In una relazione ufficiale francese del 1813, è così descritto: «a peu de lumièr mais il est honnet homme, considerè dans le pays et a le jugement droit»<sup>8</sup>.

Prima preoccupazione francese fu quella di potenziare l'Amministrazione. Furono attribuiti alla «comune» tutti i beni ecclesiastici confiscati.

Fu istituito il «budget» (bilancio) che sostituì le vecchie «tabelle». Nei cinque anni si ebbero bilanci attivi per le confische dei beni religiosi, ciò che consentì di sopportare le spese della riorganizzazione.

Furono sostituiti i birri con la guardia nazionale. Nel 1809 vi furono appena due aspiranti. Non avevano ne armi ne divisa. Si distinguevano per la coccarda tricolore che appuntavano peraltro mal volentieri... perché malvisti dalla popolazione.

Negli anni successivi, aumentando la fiducia dell'occupante, aumentarono le guardie fino a costituire una compagnia di 27 effettivi e 7 uomini di riserva. Li comandava Giuseppe Visconti.

Furono adottati i codici e le leggi di pubblica sicurezza francesi. La guardia nazionale ne garantiva l'applicazione. Questa istituzione, che purtroppo non fu mantenuta perché soppressa alla partenza dei Francesi, fu

<sup>8</sup> Da una relazione del governatore francese in Archivio di Stato.



*Sigillo del «maire» di Monte Compatri durante l'occupazione francese. (Da Archivio di Stato).*

grandemente benemerita nella lotta contro il brigantaggio.

Non erano tempi di grandi realizzazioni e la preoccupazione delle autorità di occupazione fu quella di garantire l'ordinaria amministrazione nel migliore dei modi. Furono riatte alla meglio le strade, quelle urbane e di campagna, arginati i fossi per impedire lo straripamento delle acque nelle vigne e revisionato l'acquedotto.

Non fu trascurata la sicurezza dei raccolti col rafforzamento delle guardie campestri e boschive.

Quanto all'istruzione, furono mantenute le vecchie istituzioni: la scuola elementare e quella di grammatica.

Il «maire» fu una volta severamente redarguito dal

predetto de Tournon perché aveva tardato a corrispondere al maestro D. Tommaso Benvenuti il suo onorario.

Non furono trascurate le feste civili e religiose. Tra quelle civili, importanti erano quella del 15 agosto, genetliaco di Napoleone e quella del 2 dicembre, anniversario della sua incoronazione. Nelle due circostanze era di norma il «Te Deum». Il parroco, naturalmente, doveva essere ogni volta «gentilmente» pregato di officiare, sotto pena «dell'indignazione» di S.M. l'Imperatore» e il popolo, «garbatamente», invitato ad intervenire. Perché, nonostante le apparenze, covava nell'animo di tutti una certa nostalgia dell'antico regime. Per contro, la festa del Santo Patrono, S. Giuseppe, era solennemente celebrata quasi a dispetto di quelle civili, imposte. Sul bilancio erano preventivati 100 scudi, somma abbastanza ragguardevole, per mortaretti e la processione.

All'amministrazione francese Monte Compatri deve la definitiva e regolare assegnazione della frazione di Pantano. Con decreto del 2 agosto 1810, il prefetto de, Tournon: «In nome di S.M. Imperatore dei francesi, Re d'Italia e Protettore della Confederazione del Reno, visto lo stato di concordia dell'8 gennaio 1795 (notaio Nicolò Graziani) intervenuto tra la Comunità di Monte Compatri e Monte Porzio», dispone «che il territorio di Pantano dei Griffi, confinante col lago di Castiglione e «lu Precoju» sia attribuito per sempre alla comune di Monte Compatri».

In data 25 aprile 1812, lo stesso Prefetto de Tournon, essendo sorte pretese da parte del comune di Monte Porzio, emana un nuovo decreto, in cui, sempre a nome di S.M. ecc.ecc., «visti i ruoli catastali del 1812; consi-

derato che una frazione di villaggio che forma parte integrante di una comune, avente lo stesso catasto e tabella, non può da questi dividersi, senza nuocere nei diritti di una comune e senza disertare la regolarità delle percezioni, ordina che la frazione di Pantano sia definitivamente riunita alla comune di Monte Compatri»<sup>9</sup>.

Fu per il nostro paese l'ultimo atto benefico della occupazione, perché nell'ottobre dello stesso anno, distrutta in Russia la grande armata, i francesi si apprestavano ad abbandonare lo Stato Pontificio.

<sup>9</sup> Archivio di Stato - Buon Governo - Camerale II.